

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN EMILIA ROMAGNA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 2015

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione del direttore dell'Ufficio delle dogane di Ravenna, Sergio Ciardiello.

L'audizione comincia alle 9.31.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore dell'Ufficio delle dogane di Ravenna, Sergio Ciardiello.

La Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrete opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Noi, oltre a occuparci di siti interessati da bonifiche, stiamo facendo un giro dei porti per approfondire il tema dei traffici internazionali dei rifiuti. Domani andremo direttamente al porto di Ravenna. Poczani abbiamo sentito la capitaneria.

Il direttore dell'Ufficio delle dogane di Ravenna, il dottor Sergio Ciardiello, è accompagnato dal dottor Vincenzo Cardone. Vi chiedo di farci una relazione anche sui rapporti che avete con la capitaneria e su come vengono gestiti i controlli nel porto.

Cedo la parola a Sergio Ciardiello per lo svolgimento della sua relazione.

SERGIO CIARDIELLO, *Direttore dell'Ufficio delle dogane di Ravenna*. Per quanto riguarda la gestione dei controlli, noi operiamo avvalendoci, oltre che di un'analisi dei rischi locale, del circuito doganale di controllo.

Il circuito doganale di controllo è un sistema impiegato a livello nazionale, in cui vengono inseriti i parametri di rischio (merci, soggetti, traffici e deviazioni di traffico), in modo da creare degli *alert* ovunque. Nel momento in cui viene presentato un prodotto all'importazione o all'esportazione, il sistema ci indica una possibilità di rischio.

In funzione del tipo di rischio, ci sono quattro possibilità di controllo. Il primo viene definito controllo automatizzato (CA): è il sistema stesso che, in base ai suoi elementi e ai dati memorizzati, effettua un controllo formale. Abbiamo poi il controllo documentale (CD), in base al quale all'operatore vengono chiesti tutti i documenti e le autorizzazioni a corredo della movimentazione. Il terzo è un controllo scanner (CS): il container viene passato ai raggi x per verificare la compatibilità dell'immagine con il dichiarato. L'ultimo è la visita merci (VM), in cui si scarica materialmente il container e si verifica che cosa trasporta.

FRANCESCO SCALIA. Sono controlli a campione?

SERGIO CIARDIELLO, *Direttore dell'Ufficio delle dogane di Ravenna*. Dipende. Come ho detto, c'è un'analisi di rischio locale. Nel momento in cui noi attenzioniamo una determinata ditta, siamo liberi di alzare il livello di controllo in funzione di quello che cerchiamo.

Mi spiego meglio. Nel momento in cui verifico che è successo qualcosa a Ravenna, io lo inserisco e in quel momento quell'evento è visibile in tutta Italia. Diversi anni fa abbiamo avuto una nave che aveva scaricato a Bari e c'era qualcosa che non andava. Fu inserito l'*alert*. Questa nave tentò di scaricare a Ravenna e poi a Venezia, ma trovò tutta la strada chiusa.

Il circuito doganale è una banca dati che funge da ausilio. Io potrei non aver mai incontrato un determinato rischio sul mio territorio e, quindi, la merce potrebbe passare tranquillamente senza controllo, perché la percentuale dei controlli viaggia intorno al 3-4 per cento. È chiaro che è uno strumento indispensabile.

Nel momento in cui io faccio un'analisi di rischio locale e trovo che c'è qualcosa che non va, fermo, prendo i campioni, faccio tutto quello che devo fare e inserisco il risultato a sistema. Quel risultato nel sistema vale per tutta Italia. Se in seguito quell'operatore viene

controllato più volte con esiti positivi, il parametro di rischio per quell'operatore si abbassa. Non so se sono stato chiaro.

Per quanto riguarda il discorso della collaborazione, noi collaboriamo in maniera proficua con tutte le forze, ivi comprese la capitaneria di porto, la Guardia forestale, la Guardia di finanza e i carabinieri. In funzione dell'argomento della cooperazione, ci si regola. Spesso ci sono indagini congiunte, in cui è la procura che decide di quali forze di polizia avvalersi.

Attualmente stiamo avendo dei contatti con la capitaneria di porto di Ravenna proprio sull'argomento rifiuti. Sono stati svolti dei controlli congiunti anche la settimana scorsa. È un discorso che stiamo portando avanti. Ci sono delle ipotesi di reato e delle denunce.

PRESIDENTE. Voi non avete accesso alla banca dati della polizia giudiziaria, per sapere chi sia quella ditta e via dicendo?

SERGIO CIARDIELLO, *Direttore dell'Ufficio delle dogane di Ravenna*. Noi abbiamo la nostra banca dati.

PRESIDENTE. Non è condivisa?

SERGIO CIARDIELLO, *Direttore dell'Ufficio delle dogane di Ravenna*. No, è il nostro sistema, a cui attingiamo noi.

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. Se permetterete, quando avrà finito il direttore, scenderemo in aspetti più tecnici.

PRESIDENTE. Se volete intervallarvi, per noi va bene.

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. In premessa, voglio scusarmi per il mio imbarazzo, che è comprensibile per il fatto che non sono abituato a rappresentare il nostro operato a persone che non siano della struttura interna o dell'ufficio giudiziario. Io proseguirò a braccio. Naturalmente, se ritenete, ponetemi delle domande specifiche direttamente, perché io non so necessariamente qual è l'obiettivo sintetico della Commissione.

Come diceva il direttore, l'Agenzia delle dogane si è strutturata in generale con un sistema di analisi dei rischi, per evitare di sottoporre in maniera del tutto impropria i controlli nell'ambito delle dogane.

Noi abbiamo la necessità di bilanciare l'esigenza di un controllo sistematico sulle merci con quella di non appesantire gli operatori onesti che devono importare ed esportare merci.

Chiaramente abbiamo dei vincoli. Il primo naturalmente è quello giuridico. Infatti, la Comunità europea ci impone dei limiti massimi di intervento. Abbiamo anche un vincolo economico, perché ogni attività che noi svogliamo, sia dal punto di vista strutturale dell'Agenzia delle dogane sia dal punto di vista degli operatori, ha un costo. L'unico modo per definirla è cercare di colpire il bersaglio nella maniera più precisa possibile.

Per fare questo, l'Agenzia delle dogane si è strutturata mediante un sistema di analisi che è costituito da un elenco soggettivo, in funzione di attività pregresse o informative riservate. Inoltre, questo sistema è stato implementato in maniera abbastanza integrata con gli elementi oggettivi. Ci sono alcuni tipi di merci più facilmente idonei per l'attività fraudolenta. Ci sono poi provenienze e destinazioni più specifiche e naturalmente tipologie di traffico.

È chiaro che questo è un sistema indiretto, nel senso che noi siamo costretti a inseguire la merce per cercare i contrabbandieri. Faccio un esempio classico: nella frode di contraffazione, i pantaloni contraffatti non si fanno da soli. Noi dobbiamo cercare la tipologia per colpire chi fa la frode. Cambiano spesso, ma la merce rimane la stessa. Pertanto, dobbiamo fare un'attività indiretta.

È stata creata una banca dati che filtra il numero delle operazioni che avvengono nell'ambito dell'anno, che sono migliaia.

Chiaramente questo è un sistema generale, che consente di fare sia un'analisi operativa che un'analisi gestionale dell'attività posta, ma lascia la possibilità ai funzionari che operano sul territorio di effettuare un'implementazione di questa analisi con una più specifica del territorio. Infatti, ogni sezione ha un monitoraggio costante e un'analisi dei rischi del proprio territorio.

Ovviamente il tutto è implementato. Nel caso specifico, noi, come Ufficio delle dogane di Ravenna, inviamo degli *alert* significativi all'Ufficio antifrode centrale, che a sua volta l'integra nel circuito doganale di controllo, effettua un'analisi dei rischi strategica e allerta anche gli altri uffici che potrebbero essere interessati. Ovviamente, l'Ufficio antifrode fa anche un *feedback*: qualora riscontra delle attività che possono essere interessanti, ci dà degli *input*. Questo è ciò che avviene in linea generale.

Per quanto riguarda l'attività specifica nel settore dei rifiuti, già dal 2009-2010 l'Agenzia delle dogane si è posta alcuni dubbi riguardo all'attività di esportazione dei rifiuti. Abbiamo vissuto tutta la questione dei casalesi nel casertano e della 'ndrangheta. Ovviamente la nostra attenzione è volta a seguire anche quello che ci gira intorno e non solo quello che succede nel porto.

Il primo dubbio che ci si è posto riguarda tutto il materiale che viene esportato dall'Italia. Abbiamo due possibilità. La prima è che dei prodotti qualitativamente idonei, così come è previsto dai regolamenti comunitari e dallo stesso Testo unico ambientale, vengono esportati come materie destinate alla lavorazione.

Noi, come Italia, ci stiamo privando di materiale che serve: materie plastiche, rame, ferro. Stranamente noi esportiamo questi materiali, che poi i nostri operatori economici devono reperire sul territorio per approvvigionarsi. Che senso ha esportare dei rottami di ferro, quando poi tutto l'indotto della siderurgia ha bisogno di ferro per costruire? Perché noi esportiamo delle materie plastiche, quando poi ne abbiamo bisogno per poter effettuare dei manufatti?

O siamo di fronte all'impossibilità degli operatori economici italiani di trasformare realmente i prodotti residuali che possono essere utilizzati come materia prima, cioè «rifiuti puliti», oppure non si tratta di rifiuti puliti, bensì di rifiuti veri e propri. Questo chiaramente è il pericolo maggiore. L'attenzione della dogana si è rivolta principalmente su questo come analisi strategica.

A questo punto, noi abbiamo cominciato a monitorare i soggetti che statisticamente facevano esportazione di rifiuti, i Paesi destinatari, la tipologia dei rifiuti e il valore intrinseco di ogni spedizione.

Abbiamo approfondito l'analisi andando a cercare anche i trasportatori, perché spesso questi ultimi danno delle indicazioni che ci consentono di capire eventuali mascheramenti di passaggi tra il primo operatore economico e il secondo. Il primo vende al secondo, il quale esporta. Il primo è mascherato, ma il trasportatore è lo stesso.

Sono emerse delle cose interessanti. Io ovviamente parlo per Ravenna, ma ho conoscenza, anche per i motivi di cui dicevo pocanzi, di attività di altri colleghi di Genova, La Spezia, Venezia, Livorno, Bari e Taranto.

Noi abbiamo verificato situazioni di esportazione di rifiuti pericolosi. Una ditta aveva rottamato delle batterie di auto, aveva separato i vari prodotti e aveva tentato di fare esportare i metalli contenuti all'interno delle batterie indicandoli come rifiuti metallici. Invece, quelli erano polpa di piombo, cioè rifiuti pericolosi.

Lo sforzo che noi cerchiamo di fare è questo, non solo perché c'è una decisione del 1997 della Comunità europea che ci dà queste indicazioni. Noi siamo alla frontiera non solo per tutelare gli interessi finanziari. Questa è una cosa che nell'ambito dell'Agenzia delle dogane è oramai diventata una coscienza comune. Non siamo più lì a dire che tutto quello che entra deve pagare una tassa, quindi chiediamo i soldi, mentre tutto quello che esce può uscire e basta. Noi abbiamo la cognizione precisa che abbiamo il dovere di controllare che tutto quello che esce sia compatibile con quanto lo Stato italiano e la Comunità europea si sono imposti come statuto. Non possiamo consentire che escano armi, prodotti del patrimonio artistico e quant'altro. Non voglio annoiarvi con queste cose.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Noi, oltre a essere una Commissione che si occupa di illeciti, siamo anche legislatori, pertanto, mi sorge spontanea una domanda: per migliorare l'efficacia dei controlli su queste problematiche che sta illustrando lei, secondo voi cosa manca e cosa si potrebbe fare?

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. Mi dà una possibilità che non speravo.

Sostanzialmente di fronte abbiamo due cose. Abbiamo delle cose che vi possiamo chiedere che sono «economiche». So che qualsiasi cosa ha un costo, ma alcune cose sono relativamente economiche. So che altre possono esserlo ancor di più, quindi sarà più difficile che questo possa avvenire.

Un tema è quello che lei ha introdotto. Cosa vediamo noi rispetto a quello che fanno le altre forze di polizia? Noi non siamo una forza di polizia istituzionalizzata in senso stretto, ma operiamo nell'ambito delle attività di polizia giudiziaria. Il problema di fondo è che spesso, quando facciamo delle attività dove abbiamo di fronte delle persone che hanno commesso dei reati, per noi diventa fondamentale capire, anche per segnalarlo alla procura della Repubblica, se quella persona è recidiva e può avere già in corso un'attività di indagine. Questo per noi è un limite, perché riusciamo a farlo solo se l'ha già fatto un'altra dogana da un'altra parte.

Io non considero questo come un limite dell'Agenzia delle dogane. Per me la cosa peggiore è che questa è una questione bidirezionale. Noi dell'Agenzia delle dogane non vediamo un sequestro che hanno fatto i carabinieri del NOE, ma la cosa peggiore è che i carabinieri del NOE non vedono quello che abbiamo fatto noi.

Perché avviene questo? Non potendo inserire nel sistema d'indagine delle forze di polizia (lo SDI), è capitato spesso che le altre forze di polizia hanno saputo che noi avevamo svolto un'attività nei confronti di alcuni operatori solo perché, avendo una conoscenza diretta, i colleghi della capitaneria di porto, della forestale, del NOE e della Guardia di finanza, mi hanno chiamato e mi hanno chiesto se conoscevo una determinata ditta. Io rispondevo: «Vieni qui e ne parliamo».

Questo sottolinea un senso pratico delle cose, però non è proprio il massimo. È tutto basato sull'aspetto del rapporto diretto tra le persone, quando invece dovrebbe essere un po' più istituzionalizzato.

Come dicevo, c'è un limite per l'Agenzia delle dogane, che sta nel fatto di non poter segnalare alla procura della Repubblica che una data ditta ha già dei precedenti di polizia, ma la cosa peggiore è che anche gli altri non vedono quello che abbiamo fatto noi. Secondo me, questo è un grave limite.

Risolvere questo avrebbe un costo relativamente basso. Basterebbe modificare la norma, consentendo l'inserimento e la gestione delle informazioni.

C'è poi un altro elemento che ultimamente ci sta causando un po' di problemi. È stato modificato il decreto legislativo n. 374 del 1990, che è quello ordinamentale dell'ex Dipartimento delle dogane, quindi dell'Agenzia delle dogane. È stato inserito l'articolo 2-bis, dove, probabilmente in concomitanza della necessità di agevolare l'attività per l'Expo, è prevista la necessità di dare tempi certi agli operatori economici sulle attività di controllo poste in essere nell'ambito del circuito doganale.

Sostanzialmente si afferma che, quando l'operatore fa una dichiarazione in dogana, il responsabile amministrativo deve limitare i tempi massimi di accertamento entro tre giorni. Se io importo della merce, non posso tenerla nel porto quanto voglio, ma ho bisogno di tempi certi.

Questo ha una logica, però c'è un passaggio che rende la situazione complicata. Si afferma che ciò vale anche in fase di accertamenti e di analisi. Questo ci impedisce di lavorare. Per verificare se dei semi di soia sono biologici, se dei rottami di ferro sono radioattivi o se dei rottami di plastica hanno dei componenti chimici pericolosi – posso mostrarvi delle foto che ho portato – qualsiasi laboratorio impiega dai quindici ai venti giorni per fare l'analisi.

Questo ci pone di fronte a una scelta. Il funzionario Cardone, che sta lì per obbligo di legge e ne risponde penalmente, libera la merce oppure rischia di suo, perché si rende conto che non può liberare della merce che va a inquinare un altro Paese oppure far entrare nel territorio

nazionale dei semi di soia dichiarati biologici, che non sono biologici ma magari sono anche OGM? Noi che facciamo? Questo è un problema serio per noi.

L'operatore in pratica individua il responsabile amministrativo del procedimento, cioè il sottoscritto. Vi renderete conto che io mi sento particolarmente in colpa se importano dei giocattoli a cui vedo che si staccano degli occhi. Io li devo mandare in laboratorio per farli certificare. Non lo posso dire io, ma lo deve dire un ente certificatore che, non solo non è consentito importare quel giocattolo, ma è anche pericoloso. Lo deve dire un laboratorio. Se il laboratorio impiega venti giorni, io come faccio a liberare la merce dopo tre giorni?

PRESIDENTE. In quel caso, come vi comportate?

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. Io praticamente violo la legge e tengo la merce ferma. Rischio di persona: che devo fare? La cosa primaria è che io sono alla frontiera per l'obbligo - che diventa anche morale - di impedire che le attività illecite avvengano. Speriamo che il giudice capisca che sto facendo ciò non per un secondo fine, ma perché obiettivamente non posso fare diversamente. Che devo fare?

Queste due questioni per noi sono nevralgiche e le soluzioni avrebbero un costo basso. Inoltre, potrebbe essere interessante avere uno scanner più definito. Noi attualmente abbiamo uno scanner bidimensionale. L'Agenzia delle dogane ha anche degli scanner tridimensionali, però chiaramente questi hanno dei costi.

FRANCESCO SCALIA. È molto interessante quanto ci dice. Mi sembra di capire che voi avete un sistema di comunicazione interno che funziona su scala nazionale, però non avete un sistema di comunicazione con le altre forze di polizia.

SERGIO CIARDIELLO, *Direttore dell'Ufficio delle dogane di Ravenna*. Siamo fuori dallo SDI.

FRANCESCO SCALIA. È chiaro.

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. Esiste il sistema di analisi, in cui vengono inserite tutte le informative di polizia che sono all'interno dei servizi del Ministero dell'interno.

Tutte le forze di polizia hanno il compito di inserire tutte le attività poste in essere nei confronti di tutti gli operatori. A questo sistema accedono tutte le forze di polizia, che fanno delle interrogazioni. Ovviamente ci sono anche dei limiti stabiliti dal Garante della privacy e quant'altro.

Il problema è che non è un sistema alimentato sia dalle forze di polizia che dall'autorità giudiziaria. Vi rappresento un caso, per cercare di farmi capire. Io faccio una notizia di reato e la porto alla procura della Repubblica. Quest'ultima la valuta, convalida il sequestro e iscrive la persona nel registro degli indagati. La procura della Repubblica non ha accesso allo SDI.

Se io vado in questura e chiedo di inserire nello SDI questa informativa, per consentire alle altre forze di polizia di averne conoscenza, la questura non lo può fare, perché ogni forza di polizia ha un codice identificativo di inserimento dei dati. Ovviamente questo comporta anche un obbligo gestionale dell'informazione, perché quell'informazione fa capo all'Agenzia delle dogane e, ogni volta che viene modificata, va gestita. Nel caso in cui l'autorità giudiziaria proscioglie la persona, l'informazione va cancellata, altrimenti rimane in piedi.

La questura non può fare questo, per il semplice motivo che l'Agenzia delle dogane non è codificata. Cosa succede dunque? Io ho un'informazione, che può essere interessante per le altre forze di polizia ma non ho un modo istituzionale per poterle avvisare. Le altre forze di polizia ne vengono a conoscenza, perché statisticamente ormai sanno che l'Agenzia delle dogane svolge delle attività nel porto e, quando hanno movimentazioni in tal senso, fanno una richiesta diretta.

In altri casi, come è successo con la capitaneria di porto o con la forestale, sapendo che noi abbiamo il sistema di analisi dei rischi, chiedono all'Agenzia delle dogane di poter collaborare. Noi acquisiamo l'informazione dell'altra forza di polizia, elaboriamo l'analisi e inseriamo un'*alert* all'interno del nostro sistema. Quando rientra in quel *range*, interveniamo. Dunque, la bolletta doganale viene attenzionata e operiamo congiuntamente con la forza di polizia che ci ha chiesto l'attività congiunta. È l'unico modo per poterlo fare.

FRANCESCO SCALIA. Abbiamo parlato di traffico illecito e di controlli su merci che vengono dichiarate, ma che in realtà, poi, risultano essere rifiuti. Tuttavia, c'è anche il traffico lecito di rifiuti: voi avete possibilità di verificare se sulle destinazioni finali esistono o meno gli impianti adeguati? Il traffico di rifiuti è consentito e possibile se nel luogo di destinazione vi sono impianti adeguati al trattamento di quei rifiuti: voi avete la possibilità di verificare questo quando ci sono rifiuti in partenza dal porto di Ravenna?

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. È un'attività che noi svolgiamo regolarmente, nell'ambito del principio generale del regolamento n. 1.013, che afferma che la Comunità europea si assume la responsabilità nei confronti degli altri Paesi del mondo.

Io ritengo che ciò significhi qualcosa in più. La Comunità europea deve dare l'esempio qualitativo di rispetto dell'uomo e dell'ambiente. Questa è una cosa che la Comunità europea e noi italiani abbiamo fatto. Purtroppo ci sono l'associazione a delinquere e altre cose, ma io credo che come Stato noi siamo pronti e stiamo facendo questo, con le varie difficoltà.

Quando un operatore esporta dei rifiuti verso un altro Paese, questa attività rientra nell'ambito delle convenzioni di Basilea, che consentono una certa tipologia di esportazione di alcuni prodotti verso i Paesi.

La Comunità europea si è dotata di un sistema più dettagliato, cioè afferma: «Se tu, Paese destinatario, non mi indichi cosa intendi fare con dei rifiuti, io do per scontato che tu non vuoi rifiuti».

Noi cosa facciamo? Noi abbiamo a disposizione l'accesso immediato alla banca dati della Comunità europea, dove c'è una griglia che indica per ogni tipologia di prodotto che definizione viene data da un determinato Paese.

Il Paese maggiormente destinatario di questi rifiuti è la Cina, che ha indicato come tipologia di attività l'effettuazione di un controllo amministrativo più definito. Sostanzialmente la Cina cosa vuole al momento dell'esportazione? Vuole che l'impianto di destinazione sia riconosciuto, tramite una licenza rilasciata dal Ministero ambientale cinese, che viene chiamata SEPA o SEPAX (normale oppure semplificata).

La legge cinese afferma che loro hanno la necessità di riconoscere il fornitore d'oltremare a cui viene rilasciata una licenza, che è chiamata AQSIQ. Pertanto, di fatto l'italiano che esporta deve essere già riconosciuto dal Ministero dell'ambiente cinese. Viene rilasciata un'AQSIQ, in cui vengono indicate la tipologia di merce e la quantità.

In seguito, occorre il contratto scritto, come stabilito dal regolamento comunitario. C'è anche un controllo incrociato sulla singola esportazione. Ogni singola esportazione deve essere accompagnata da un certificato di preimbarco, che viene comunemente chiamato CCIC.

Noi, all'atto dell'esportazione, sistematicamente in dogana facciamo questo controllo. Devono esserci l'AQSIQ, la SEPA, il CCIC e il contratto. Ovviamente ci riserviamo anche di effettuare dei controlli fisici della merce. Quando effettuiamo i controlli fisici della merce,

facciamo anche delle fotografie, ci confrontiamo con i colleghi e, in caso di dubbi, chiediamo l'intervento dell'ARPA e di altri organi che possono supportarci in questa attività.

Ovviamente in caso di dubbio di rilascio di certificazione falsa, come Agenzia delle dogane abbiamo un rapporto con la Repubblica cinese e credo anche con il Pakistan. Inviemo la richiesta di convalida, per verificare se quell'autorizzazione è vera oppure può esserci qualche dubbio.

Chiaramente usiamo anche le banche dati libere. Tramite il MINT, che è una banca dati internazionale delle camere di commercio, verifichiamo se la ditta esiste, quanti dipendenti ha e che tipologia di attività svolge. Utilizziamo anche dei sistemi un po' artigianali. Tramite Google, vediamo se esiste un sito dove può arrivare della merce.

Cerchiamo, per quanto è possibile, di ridurre al minimo la possibilità che quella spedizione sia pericolosa e fraudolenta. Vediamo i costi dell'operazione. L'ultima è l'attività che stiamo facendo attualmente con la direzione distrettuale antimafia di Bologna, che è interessante per una serie di attività, tra cui questa. Verifichiamo la qualità della merce, le persone che sono intervenute, i recidivi. Sono analisi ripetute due volte, perché sono molto delicate e certamente non si fanno in tre giorni. Verifichiamo il valore della transazione e chiediamo anche il bonifico relativo agli scambi economici tra le aziende, per esempio quando abbiamo il dubbio che possa esserci una fattura falsa.

PAOLO ARRIGONI. Per quanto concerne la modifica del decreto legislativo n. 374, che restringe i tempi dei controlli, lei ha detto che sostanzialmente preferisce attendere l'esito delle verifiche da parte dell'ente certificatore, quindi, si assume personalmente un rischio: non ha mai registrato delle denunce contro l'Agenzia? Avete rilevato un'anomalia nell'esportazione di rifiuti per quanto riguarda i metalli. Avete citato il ferro e il rame: vi risultano delle esportazioni di rifiuti di alluminio? Le società del settore ci dicono che l'alluminio sta prendendo il largo verso l'Est.

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. Per quanto riguarda le eventuali rivalse da parte di operatori economici perché ritardiamo il rilascio della merce alla loro disponibilità, a Ravenna per fortuna non è avvenuto, mentre a Livorno, a La Spezia e in altri porti, a mia conoscenza, ciò è già avvenuto.

Noi ovviamente non facciamo muro contro muro con gli operatori, ma spieghiamo che ci sono delle esigenze superiori. Quando noi svolgiamo delle attività e sospendiamo la merce,

naturalmente facciamo un verbale, non diciamo a voce che non rilasciamo la merce. Ovviamente è tutto documentato. Noi cerchiamo di far capire perché lo stiamo facendo, rappresentando alcune questioni.

Non è un argomento di interesse per questa Commissione, però noi ultimamente stiamo attenzionando fortemente una serie di merci che sono particolarmente delicate e che vengono esportate verso Paesi che in questo momento sono in una situazione conflittuale.

Per esempio, se un camion, che in Italia non è più usato, che è fermo dal 1985 e che nessuno vuole, viene preso da Catania e viene esportato a Ravenna per essere mandato in un Paese extracomunitario che non posso citare, il forte dubbio è che quel camion venga utilizzato per il traffico dei clandestini, come è già successo.

Perché la dogana deve fermare un camion destinato a una ditta che fa normale commercio? Lo ferma in base all'analisi dei rischi. Bisogna fare una serie di valutazioni non di poco conto. Non si tratta solo della singola spedizione e del singolo caso. Noi cerchiamo di porci nella condizione di far capire alle persone che stiamo operando per un interesse che può essere generale.

Come dicevo pocanzi, noi non siamo lì semplicemente per dire: «Se fai entrare della merce, dacci i soldi e poi fai quello che voi». Non funziona così. Noi siamo lì perché dobbiamo fare anche altro. Decidete voi cosa dobbiamo fare, però finora noi abbiamo capito che dobbiamo fare questo. Quello che ci hanno chiesto è questo.

Per ciò che concerne l'alluminio, non ho conoscenza diretta di attività significative.

Il recupero di rame, invece, è particolarmente pericoloso. Ultimamente il rame è chiamato «oro rosso». La necessità dei produttori dell'Estremo Oriente di acquisire il rame, che è prezioso per la costruzione di materiale hi-fi eccetera, si intreccia con la questione dei famosi furti di rame.

Sull'alluminio non abbiamo particolari attività. Abbiamo delle esportazioni di alluminio e più volte le abbiamo sottoposte a controlli, ma finora non abbiamo grandi riscontri. Sulla plastica, invece, ne abbiamo.

Aggiungo una cosa, che mi sembra significativa. Ovviamente questa nostra attività ha comportato anche una conseguenza indiretta: abbiamo creato una direzione di traffico. Lavorando nella Comunità europea, diversi operatori del settore, anche della provincia di Ferrara, si sono spostati in Slovenia.

PRESIDENTE. È un aspetto che ci hanno già segnalato sia l' Agenzia delle dogane centrale, sia la capitaneria.

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. Praticamente si sono spostati in Slovenia. Alcune partite - circa una quarantina di *container* - sono ritornate. Infatti, la Slovenia è stata sollecitata su questo e alcuni container sono ritornati sul territorio nazionale, perché respinti dal porto di Koper. Ci sono segnalazioni di altre direzioni di traffico anche verso altri Paesi confinanti.

PRESIDENTE. Dunque, non parliamo solo della Slovenia, ma anche di qualche altro Paese?

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. Ci sono anche altri Paesi, che effettuano un controllo diverso. C'è un'altra cosa su cui forse potreste darci una mano. È un punto un po' nevralgico. La normativa sui rifiuti prevede l'obbligo di iscrizione all'albo dei gestori dei rifiuti per tutti gli operatori che hanno a che fare con i rifiuti. Questo albo contempla una serie di categorie. Una di queste è la categoria 8, che è quella che consente a un operatore di poter gestire i rifiuti senza detenzione di rifiuti. Si tratta sostanzialmente degli intermediari.

Come più volte richiamato in diverse sentenze dalla Corte di cassazione, anche in un caso riguardante Ravenna, c'è un problema di tracciabilità. Questa è una questione che voglio sottoporvi, perché mi sta particolarmente a cuore.

Ultimamente abbiamo verificato che uno o due operatori che sono iscritti all'albo dei gestori dei rifiuti di categoria 8, che va dalla A alla D, di fatto hanno il monopolio dell'esportazione di rifiuti verso la Cina.

Siccome la Cina per rilasciare la famosa AQSIQ ha bisogno di verificare che quel sito sia affidabile, noi ci troviamo in una situazione un po' strana. La Cina dice: «Per darti l'autorizzazione a esportare verso la Cina, io ho bisogno di riconoscerti». Qualche cinese che vive in Italia ha già l'AQSIQ, ma è un intermediario. Ha una partita IVA italiana regolare e via discorrendo.

La questione è questa: se una ditta italiana non ha l'AQSIQ, vende al cinese intermediario, che esporta in Cina. Questa è una deformazione forte, perché in pratica il cinese, che poi chiede il certificato di preimbarco, deve garantire che quella merce sia idonea all'esportazione, ma noi ci troviamo di fronte un intermediario.

Perché un'azienda italiana, che ha 50 dipendenti e che ha un riconoscimento di tutti gli aspetti, ha bisogno di un intermediario cinese per esportare in Cina? Questo è un problema: quando noi proviamo che l'esportazione è illegale, i rifiuti, che non possono stare nel porto, devono essere convogliati in un luogo, ma chi esporta ufficialmente è l'intermediario senza detenzione di rifiuti.

Questa per me è una deformazione. Ben venga che possa esserci un intermediario senza detenzione di rifiuti, ma quest'ultimo dovrebbe operare solo nel territorio nazionale. Se io compro a Palermo come intermediario e rivendo a Verona, *nulla quaestio*, ma quando io opero nell'ambito dei trasporti transfrontalieri, che i rifiuti siano destinati nell'ambito della Comunità europea o addirittura in un Paese extracomunitario, non posso essere un intermediario senza detenzione dei rifiuti, ma devo avere una struttura aziendale e devo essere controllato. Spesso noi non troviamo questi soggetti, perché girano con un portatile che ha un collegamento internet.

Voi avete una visione più globale della mia e sapete che questo settore è estremamente pericoloso. Noi prima abbiamo inquinato la Campania, poi ci siamo spostati verso la Calabria e poi un po' nel Veneto.

Forse dovremmo dire che se un soggetto vuole fare l'intermediario i casi sono due: o decide di lavorare solo sul territorio nazionale, oppure, se vuole operare nell'ambito comunitario o nell'ambito extracomunitario, deve avere una struttura aziendale come tutti.

Se avete bisogno di documentazione, l'ho portata in forma un po' anonima.

ALBERTO ZOLEZZI. Vorrei capire quante sono, mediamente, le società che voi trattate. A parte la possibilità di trasformare le strutture societarie, se le società non sono tante, con quell'incrocio dei dati tra le forze di polizia a cui lei si riferiva - che al momento, purtroppo, non avviene - probabilmente si potrebbe già alzare l'attenzione quando arriva una società che ha commesso un illecito. Anche per questo, ritengo che un incrocio dei dati potrebbe essere molto utile.

VINCENZO CARDONE, *Responsabile dell'Ufficio antifrode delle dogane di Ravenna*. È un fatto conoscitivo. Noi abbiamo di fronte la criminalità organizzata, che chiaramente non ha bisogno di firmare degli accordi. Fanno l'accordo sulla base di due parole che si dicono: sono molto elastici e molto veloci. L'unica possibilità, per noi, con le risorse umane ed economiche che abbiamo, è quella di cercare di avere uno scambio di informazioni il più veloce possibile.

Noi, nell'ambito dell'Agenzia delle dogane, operiamo tramite i sistemi informatici e cerchiamo di operare il più velocemente possibile. Cerchiamo di colmare queste lacune facendo una telefonata fra di noi, però occorre un salto di qualità. Non possiamo fare un salto di qualità facendoci le telefonate o mandandoci un'*e-mail* tra me e il carabiniere del NOE o la forestale. Il salto di qualità è avere un sistema integrato.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per gli spunti. Tenete presente che tra i nostri consulenti c'è anche il dottor Burdo. Il rapporto con l'Agenzia delle dogane, quindi, è molto stretto. Tutte le informazioni e i documenti che ci potete lasciare sono graditi. Raccoglieremo i vostri suggerimenti. Ci sono alcuni provvedimenti legislativi in discussione e cercheremo di capire se riusciamo a fare qualcosa che possa aiutare per la questione principale da voi sollevata, che è quella dello scambio di informazioni tra le forze di polizia. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 10.21.